

che devono realizzare il programma di riforme sociali da lui annunciato in una recente lettera ai suoi elettori.

Fanno parte precipua di queste riforme i seguenti provvedimenti:

a) Abolizione dell' *caeo di sciopero*, finora contemplato e punito negli articoli 385 e 386 del Codice di procedura penale;

b) Istituzione dei *probi-viri o arbitrati*, per sciogliere con procedura breve e spoglia d'intralcianti formalità, e senza spese, le eventuali contese nelle relazioni fra capitale e lavoro;

c) Istituzione di una cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia, onde assicurare un sostentamento all' operaio nell' età cattiva;

d) Stabilimento della responsabilità degli imprenditori ed industriali per i danni causati agli operai negli intorti sul lavoro;

e) Regolazione e limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche, allo scopo di tutelarne la salute, ed il necessario sviluppo fisico e morale;

f) Interdizione dell' uso e dello smercio del *miasma* aviaro, ed altri provvedimenti tendenti a diminuire o rimuovere le cause dell' imperversare del terribile morbo della miseria, la pellagra;

g) Riordinamento delle scuole agrarie e di quelle d' arti e mestieri, nel senso che vi si impartisca un' istruzione pienamente rispondente alla condizione sociale degli operai ed ai loro bisogni reali;

h) Riconoscimento giuridico delle Associazioni di mutua assistenza senza obblighi restrittivi che ne menomino la piena libertà ed autonomia.

E tutto come tutte le Società ed i Circoli operai i quali nelle ultime elezioni politiche parteciparono direttamente alla lotta elettorale (e fra questi anche il Circolo liberale operaio udinese), scesero in campo con programmi unanimemente concordi nel reclamare serie riforme sociali atte a migliorare le condizioni del proletariato.

Non fermiamoci oggi a considerare se il complesso dei provvedimenti che intenda proporre al Parlamento l'on. Berti sia sufficiente, per sé stesso, se non a dare un soddisfacente scioglimento a quell' ardente ed incalzante problema ch' è la questione sociale, a mitigare - almeno - l' acerba - di una lotta ormai iniziata con l' aperta propaganda di teorie che possono condurre alla più funesta delle conseguenze, la guerra civile. Ci occuperemo in seguito dei singoli progetti, o diremo su di essi il nostro parere, qualunque sia per essere. Intanto, è con vivissima compiacenza che constatiamo la buona

volontà dimostrata all' on. ministro Berti, di voler fare un passo decisivo sulla via delle riforme sociali, con' onesto intendimento di dare una giusta soddisfazione ai voti così solennemente manifestati dall' intera classe lavoratrice.

IL DEPUTATO OPERAIO.

Oggi, che il Parlamento nazionale inizia i suoi lavori, gli occhi di milioni di operai italiani si volgono a Roma, al palazzo di Montecitorio, e, fra la eletta schiera dei rappresentanti della nazione, uno — il più umile d'essi — riguardano con sentimento di compiacenza vivissima, di speciale simpatia, di speranza.

Oggi, Antonio Maffi, l' operaio oscuro e sconosciuto fino a ieri — eletto dal valerosi figli della più generosa delle metropoli italiane a rappresentare la classe lavoratrice là dove gli interessi di essa cogli interessi supremi della nazione si dibattono — varca — primo degli operai italiani — le soglie della Camera legislativa, accompagnato e sorretto dai voti dei suoi fratelli tutti italiani, esultanti allo avvenimento nuovissimo che riafferma in modo solenne quel nuovo e grande indirizzo economico-sociale, il quale compendia le aspirazioni di tutta la classe lavoratrice.

E ai voti, e alle speranze legittime dei numerosi figli del lavoro la democrazia tutta si uisce di cuore; e mandando un saluto al coraggioso operaio che oggi — sentito avanza — entra primo in Parlamento, augura vicino il tempo in cui possa riugnarsi intorno ad esso un drappello di veri operai, sufficiente a far sentire con efficacia la voce genuina del popolo. La causa della democrazia non potrà che avanzargiarsene.

E ai voti, e alle speranze legittime dei numerosi figli del lavoro la democrazia tutta si uisce di cuore; e mandando un saluto al coraggioso operaio che oggi — sentito avanza — entra primo in Parlamento, augura vicino il tempo in cui possa riugnarsi intorno ad esso un drappello di veri operai, sufficiente a far sentire con efficacia la voce genuina del popolo. La causa della democrazia non potrà che avanzargiarsene.

Cio' che avviene in Roma presentemente è qualche cosa che fa schifo, e nessuno che

possieda ancora un briciolo di simpatia nazionale e d'amore alla patria può non radicare in se stesso un sentimento di vergogna.

Da qualche mese un individuo di dubbia nazionalità, un mezzo matto, insulta alle più spiccate personalità del nostro risorgimento, provoca gli onesti cittadini, alza una sconsigliata pieve alla guerra civile, e la Questura ed il Governo nella stessa capitale dello Stato lasciano fare, non se ne danno per inteso.

Si tratta, invece, di una dimostrazione patriottica, come quella per Mantova, e la nu-

merosi poliziotti in uniforme e vestiti da persone civili, sono pronti a togliere la parola agli oratori, ad operare pesti, ad ammanettare i pacifici cittadini. Un oratore, impiegato municipale, reo d'aver proclamato una opinione sua non conforme alla ortodossia monarchica, ecco che viene destituito dall' impiego, non badando alle qualità preclare per intelligenza e per cuore del cittadino, non curando la generale estimazione, senza distinzione di partiti, di cui meritamento gode.

Arriva in Roma il deputato operaio Maffi, e le Associazioni operaie si apprestano a fargli una fraterna accoglienza: la Questura fa sentire ai promotori che non la tollererà, e che non permetterà bandiere od altri segni. Si mandano alla stazione centinaia di questurini, carabinieri, si consegna la truppa nelle caserme: insomma per una espansione pacifica di sincero affetto si mette la capitale in stato d'assedio. E fu la rara modestia del Deputato Maffi (il quale dalla stazione alla casa ospitale dell' amico suo, operaio pur esso, si sottraesse alla curiosità della folla) che evitò forse dei disordini e qualche malanno peggiore, possibili fra mezzo a tanto apparato di forze.

Arrivano il Re Umberto e la Regina Margherita a Roma, una dimostrazione si organizza, si effettua: si acclamano i sovrani, una deputazione sale nella veglia, il capo di essa riceve i sorrisi, i ringraziamenti, le strette di mano dalla coppia reale.

La stessa dimostrazione, reduce dal Quirinale, si avvia per rendere omaggio all' insortatore dei migliori patrioti, a Cuccapicci. Cosa si vede a sapere? Chi chi era a capo della dimostrazione, chi ricevette i sorrisi, le strette di mano dei Sovrani, fu obbligato a dimettersi da Presidente del Circolo Vittorio-Emanuele, perché tenitore di una borsa da gioco, tollerata dalla Questura per certi speciali servigi.

Tutto ciò si rileva dai giornali di Roma, che ne parlano con giusta indignazione, stomacati del contegno inqualificabile delle autorità governative che non pongono fine a tanti scandali nella capitale del Regno, a disdoro delle istituzioni, ad insulto dei migliori cittadini, coi pericoli evidenti della pubblica sicurezza. No, non è possibile andare avanti di questo passo, è oltrepassare la misura della tolleranza per certa gente che vuol farsi strada col chiaffo, col susseguirsi, collo scandalo. Non è così che si tutela il decoro di Roma, della città dalle gloriose memorie di quella città che doveva elevarsi e rendersi degna della nuova Italia risorta a libertà ed indipendenza. Ci pensino i governanti, e meditino sulla grave responsabilità che hanno.

marito si fosse ammazzato ad Arnaldo l' avvenire condotto dalla sua infelicità parola, quale gloriosa e brezza d' orgoglio avrebbe irraggiato quel santo capo di apostolo!

Aldo Pucci, figlio, defunto e schiavato in fanta disperanza di fortuna, fu veramente scossa pe' capelli da lui, ed ebbe la coscienza di se stessa.

EBBE LA COSCENZA DI SE' EBBE LA VOLONTÀ DI RISORGERE AL MONDO, NELLE VISCERE SUE PIÙ PROFONDE SENTI QUOTI BISOGNO D' INDEPENDENZA, CHE INDÌ A POCO, CREAVA I MARTIRI DELLA LEGA BORGHESE D' PONTIDA E DELLA SCORRERADELO SVENTATO A LEGHANO.

Ma quello non erano pur troppo che agitazioni convulse destinate a rimanere senza frutto, altro che quello di tener viva l' idea di una Italia in potere.

Lontani, lontani assai da Arnaldo dovevano venire gli anni, in cui le parole del profeta si sarebbero tramutate in fatto vittorioso e indiscutibile. Egli è dal petto dei martiri della italiana indipendenza, nella sanguigna aurora del nostro risorgimento, che doveva partire di lì a risorgere in Puri, la evangelica, la fatale voce d' Arnaldo.

E mentre, da quello stesso Blvetiche balzo, aveva grandi esule raccolse idee e forze a difesa di Roma su cui s' erano posate sacerdote e tribuno, un nuovo grido d' esule, parlimenti austero, patriottico e religioso, chiamava l' Italia a prove di martirio per dimostrare al mondo la ferma volontà di risorgere, in quel nuovo grido d' apostolo era naturale e necessario che si riuscisse la voce dell' apostolo antico; — che sulla dulce batuta di gloriosi osigli ne riapparisce gigante il diuino fantasma, che il poeta del popolo, davanti al popolo, ne risvegliasse con versi immortali la parola, arte, storia, amore di patria, erigendo ad un tratto, nuovi ed invitti altari di libertà, contro lo scherzo dello straniero, contro il voto dell' chiesa.

(Continua)

Dei secoli attraverso un sol pensiero.
Tu vuoi milizie e sacerdoti, e regni.
Col terro delle mistiche parole
Umiliarsi superbo è re combatti.
E sacerdoti imprechi, e mai non darci
Sacerdoti no ro, che ognor ti assidi
Vinto sull' aia, e vincitor sul trono. (applausi)

Ed ora, o signori, con Arnaldo e col suo poeta umano alle aure libere della piazza. Udite la parola del santo al popolo, al risorto e tremente popolo di Roma.

M' udite! Il clero
Tutto acquistò con forza e con inganno
Di qui possiede tempi domini, e folli
Fagli avi vostri, egli qui fe' la tarda
Stanza, vota ed insaturo, e Cristo
Re della vita, circondi di morte.
Ma dei facili colli all' aer purò
Con empio Jusso edisco superbe
Pei monaci delizie; a voi tuguri:
I palati per loro. (applausi)

Tale, fratta e vibrante penetrava nelle viscere del popolo la grande parola di lui.

Ma, ahimè, era scritto che il luminoso astro dovesse tramontare. Fu vinto il popolo, fu abbattuta la sua libertà, e il santo ribelle, sicuro finché rimase fra i petti amici o leali del popolo anche sconfitto, trovò il tradimento nella roccia, inospugnabile d' un patrizio che offerto avevagli asilo.

Fra imperatore e papa fu un osceno mercato.
Occultamente, vigilaccamente, il prefetto di Roma fu incaricato di sfogare l' abborrimento del pontefice contro l' apostolo.

Non il suo popolo, ma la inspirazione solo di un

tardo poeta doveva vederlo avviato, impavido, ai martirii, e porgli sulle labbra queste ultime sante parole:

Eco fedele, allora, era eterno
Lo ful dell' Evangelio. In quest' idea di eterno
L' anima s' erga. E tu, Signor, diendi

La causa tua, ch' ella risorga e vinca
Pur col tuo sangue i ciechi errori e morte

Menzogna antica al più del vero eterno.

Ma qui fratti non da prima che il terro

Le secundi coll' ali, e nelle speme

Che gli credon, vicini, io forse errai.

Meglio errai che formarsi! (applausi)

Chi se il martire invitò fu dal suo popolo indovinato — e se la profetica tradizione del popolo fu indovinata a posta sua dal poeta del popolo, rimangano queste divinarie parole d' Arnaldo: « Meglio errar che fermarsi! ». Rimangano ad entusiasmare, a commuovere il cuore sacro d' Italia, rimangano a stigmatizzare gli inerti, a scuotere i dabbosi a risuscitare i generosi, ad illuminare il pachottismo languente della politica italiana.

Arnaldo fu trucidato; ma temevasi nel suo cadavera il fantasma del rimorso temeva' un vessillo, un' area santa per il popolo. Perciò lo stesso cadavere fu arso e le ceneri sue sante disperse con empia profanazione del Tievere.

Ma non l' assassinio occulto, non la dispersione del suo cenere, non gli astempi pontificali, non la congiura del silenzio potevano spezzare la memoria dell' eroe dal cuore memore del popolo; non tenebre di medio evo poteran cancellare i profili del gigante.

Egli restò immortale, martire, vindice, eroe, risorto apostolo di risorta civiltà, risuscitato spirito della risuscitata libertà italiana.

Ohi pensiamo, o signori! Se nell' ora sublime del

sabilità che loro incombe se non impediscono energicamente nuovi guai e nuove vergogne.

COSE MUNICIPALI.

La Patria del Friuli annuncia ai suoi lettori il verbo prefettizio, cioè che la nomina del Comm. Pedile ad Assessore effettivo sarà annullata. Non essendo state ancora accettate le dimissioni del Pacile da Sindaco, è legale l'annullamento della di lui elezione ad Assessore, e su ciò nulla v'è a dire. E però sotto il modo collocato giustifica l'organo progressista i pochi voti, riportati dall'onor. Pacile, quasiché il voto di censura inflitto dal Consiglio (il quale voto in fine non è che un eco del risultato delle elezioni dell'es. atto decorsa) fosse un equivoco o un errore. S'assicuri la *Patria*, che se al Consiglio fossero stati presentati altri Consiglieri, l'onor. Pacile non sarebbe rieletto Assessore.

La Patria mettele mani in manzze e prega i Consiglieri a non rielegggerlo ad Assessore. Ci sembra di ravvisare fra quelle righe una accisissima fra i Comm. Billio e Pacile, riconoscendo la Ninfetta Regina del Dicettore della *Patria*, e su ciò non vogliamo dire, vero. Il cav. Tenuitti raccolse parecchi voti come Assessore, e la minoranza del Consiglio intendeva sostituirlo al conte Puppioni (che era stato lo stesso il Senatore, il Deputato, il Consigliere provinciale, il Consigliere comunale) attirando alle mansioni relative al suo ufficio, e si cominciò una buona volta a riconoscere l'incompatibilità di più cariche in un solo cittadino. V'è alcuno che compenetrata in sé dalle dieci alle dodici cariche Scusste s'è poco!

Il Sindaco di Udine è anche Presidente del Consorzio Ledra, e tutti sanno il conflitto d'interessi che esiste fra il nostro Comune ed i Comuni consorziati. Era inoltre Presidente del Consorzio Roiala. Questo è un esempio; ma potremmo citarne parecchi. Nulla v'è di peggio in un paese che l'onnipotenza d'un solo uomo, fosse giusto come Aristide! Non preoccupiamoci della persona che dovrà sostituire l'onor. Pacile: questi fece del bene al Comune; ma il suo autoritarismo, il suo invader tutto e dominare su tutti, il non aver voluto far tesoro delle lezioni del passato, il volere sostituirsi alle volte alla Giunta, l'aver voluto buttarsi a capofitto nelle elezioni del Presidente della Società operaia, e quello ch'è peggio, nelle politiche, lo hanno reso nuovamente antipatico ed impopolare.

Egli è caduto, e noi non gli daremo più la mano certamente per rialzarlo. Ma quest'Al sentirlo, l'istruzione pubblica non è possibile senza di lui! L'*utopinazione* elvetica non sarà attuabile senza la di lui presenza al palazzo civico.

Si persuasa onorevole Pacile, che nessuno è indispensabile a questo mondo!

La Prefettura fu pronta ad annullare la deliberazione consigliare risguardante il Comm. Pacile e come fu prontissima prima d'oggi, ad annullare altra deliberazione: quella preta sulle modifiche alla tariffa daziaria delle carni e compattuta dall'onor. Sindaco.

Ma perché si usano due pesi e due misure? domandiamo noi? Perché la Prefettura, come ne aveva l'obbligo, non annullò le deliberazioni della Giunta risguardanti i lavori fatti eseguire in economia dal nostro Comune per una somma di 109 mila lire? La risposta la daremo noi, un Prefetto non osa lottare contro un Senatore, come non lo osa contro un Deputato.

I NOSTRI POVERI.

E LA CONGREGAZIONE DI CARITA.

Al sentire alcuni, i sussidi della Congregazione di Carità sono si rilevanti, che i poveri sussidiati ponno tuffarsi nei vizi, e ponno anche prodigare in cose piacevoli e voluttuose.

Fummo altamente meravigliati al sentire mettere in dubbio i bisogni della nostra poveraggia dall'onor. G. B. Billia, che fu relatore della Commissione nominata dalla Camera dei Deputati per il sussidio alla città di Napoli, nella quale relazione egli fece un quadro molto straziante di certi quartieri di quella metropoli. I poveri sono uguali dappertutto, e la miseria, pur troppo, li stringe nelle sue spire a Napoli come a Udine.

La maggior parte dei sussidi erogati dalla nostra Congregazione di Carità aggira dalle lire 3 alle 10 mensili, trovandone nell'ultimo resoconto 33 da lire 11 a 15, 17 da 16 a 20, 4 da 21 a 23, 1 da 26 a 30, 2 da 30 a 40.

Sino a 5 lire vi sono 364 sussidi mensili, e questi indubbiamente sono appena sufficienti a pagare l'affitto della stamberga, che si chiama stanza, e della Kibitka, da Kamuchchi, che si appella casa. Il corrispettivo locatizio per tali locali si aggira dalle 3 alle 6 lire mensili. — I sussidi, lo disse ripetutamente il don Zamparo, presidente della Congregazione, vanno la maggior parte a pagare l'affitto, e questo lo si rileva anche da una Commissione, che, alcuni anni or sono, visitò a domicilio tutti i poveri sussidiati. Anzi fu detto che la Congregazione non fa che l'interesse dei proprietari di case, assicurando loro il pagamento dell'affitto. I sussidiati non la maggior parte o vedochi impotenti al lavoro, od infermi, o vedove con figli (43), e donne sole (109) al 364 sussidiati poi sino a lire 5, queste, vivabbiò, non possono servire al vitto, mentre questo lo ricevono a mortificante a dirsi, e alla porta dell'Arcivescovo, o a quella de Cappuccini, o da qualche benefattore. L'Associazione cattolica dispensa dalle due alle tre volte per settimana qualche libbra di farina e qualche fascetto di legna per cuocer la polenta.

La cosa che maggiormente angustia il povero è l'affitto di casa, e stata a sentire questo caso avvenuto in via Pracchiuso negli anni decorsi. La Commissione della Congregazione di Carità entra in una casuccia, entra levate le imposte e le inveriate alle finestre. Domandatone il motivo, molto più che correva la stagione invernale ed il freddo pungeva acutamente, gli inquilini risposero, che il padrone di casa per obbligarli a sloggiare aveva fatto levare le imposte, e da più notti quei poveri inquilini dormivano colte nascoste senza difesa.

In Irlanda s'usa a fare qualche cosa di simile quando il locatore vuol costringere l'inquilino a sgomberare la casa, fa levare le tegole del tetto, tanto da fargli subire la doccia in caso di pioggia.

Udimmo ricordare nell'ultima tornata consigliare quest'altro fatto. Una vecchia ottantenne, senza parenti e senza mezzi di sussistenza, impotente al lavoro, aveva un sussidio dalla Congregazione di Carità di lire 4. In seguito a domanda, il sussidio le fu portato a lire 6, sufficienti a pagare l'affitto di noashi. Ad un sussidiato, che riceveva 10 centesimi al giorno, e che si lagnava della meschinità del sussidio, gli si osservò che 10 centesimi al giorno bastavano a vivere 5 centesimi di pane e 5 di burro.

Conveniamo che il pane burrato è una cosa di lusso, ma alla fine ci sono cose che non si può fare. Ci venga poi l'onor. Billia a parlare di semenzaio di poveri che hanno bisogni affitti, e ad incitare loro la virtù! Vada, esso onorevole a visitare i tuguri di via di Mezzo, Ronchi, Bertoldia, S. Lazzaro, Villalta, Pracchiuso, Grazzano, e vedrà la tristeza, la miseria, le squallide che albergo in questi Stanze timide dalle pareti ammorte, mufoso, le finestre piccole e male difese da impannate, in un canto un covile, ove dormono assieme genitori e figli, perchè il loro mobiglio non consiste che in un pagliericcio ed una coperta, scatole pericolanti; un setore ammortante ch'emanava dal vicino cortile.

Mischia' ce' al grande immensa, indesorbibile, e male si giudica dai pochi poveri che

si vedono in giro per le contrade, né si venga a parlare di danti salani? Gli operai che lavorano non avranno lautezza, ma non hanno miseria: essi in caso di malattia sono assistiti dalla Società di mutuo soccorso ed hanno medico, facilitazioni di prezzi sulle medicine, sul pane, sulle farine ecc. Ma la miseria c'è per coloro che sono impotenti al lavoro, per una povera vedova carica di figli in tenera età, per il monco d'un braccio, per l'infarto. Vi sono i viziosi, vi sono i malviventi, vi sono dei neghi senza cuore che lasciano languire i genitori nell'inedia, tutto questo è vero, ma conviene distinguere la vera dalla falsa miseria, e non confondere l'una con l'altra.

Non s'è mai voluto pensare alla fondazione di cucine economiche, e ci fu dato, sempre un magistrato cittadino a combattere si benefica, vi s'era istituita, perciò, a Roma tali cucine furono fondate dal Vaticano. Quando si ricorre a tali argomenti, ogni discussione torna inutile. A Torino, a Milano c'è il fiore della pittadanza, a capo delle cucine economiche, e si benefiche istituzioni sono fiorenti sia in Germania, patria di Lutero, nel Belgio, in Francia, in Inghilterra. Vi sono i buoni gratuiti ed i buoni a pagamento.

Provveduta fu la deliberazione di distribuire la mensa nell'inverno del 1880, e quanti poveri a frotte non accorrevano a riceverla, listi e contenti di confortarsi e riscaldarsi lo stomaco! La distribuzione era sorvegliata da appositi incaricati della Società operaia e del Municipio.

Si propose più volte di incitare alle famiglie di dare alla Congregazione il superfluo di vestiti, biancherie e opere, qualche utensile per preparare il cibo, da dispensarsi ai più bisognosi; ma anche tale proposta fu respinta, perchè non si volova imitare i padroni. Ne più nè meno di quanto si fece di tutte buone leggi che si volnero abbrogare, perciò erano austriache.

L'avv. Schiavi disse egregiamente che ognuno deve pensare ai propri poveri e sacrificare lo zigarro ma tutto questo non basta, perchè il vivere si rende per tutti sempre più difficile.

Quando si fece appello ai cittadini, questi risposero sempre splendidamente. La lotteria di beneficenza nella sala della doggia diede il ricavato netto di lire 12194 e la festa di beneficenza a favore degli innondati diedero nette oltre 16 mila lire. Chiedete e vi sarà dato.

Sopra questo importante argomento torneremo per oggi facciamo punto.

COSE VARIE.

Le parole proferite dal prof. Orazio Penesi davanti all'ara dei caduti di Montanaro provocarono violentissime reazioni, e la destituzione dall'ufficio di Direttore delle scuole municipali di Roma.

Ci associamo di tutta cuore anche noi alla protesta della libera stampa contro l'atto, veramente medievale, di quel Municipio.

Per dare un'idea con quanta lenchezza si procede sulla via delle riforme, basti ricordare che sino dall'anno 1866 si parlò della soppressione dei Commissariati, e nell'anno 1882 esistono ancora. Le formiche corrono il patto al confronto dei nostri peggiori.

Gravi ed importanti devono essere le inimicizie afflitte a quegli uffici, quando si va tanto a fronte nel sopprimere.

La piccola proprietà se ne va. Nel primo triennio del governo di Sinistra abbiamo avuto la espropriazione di 35 mila piccoli proprietari, solo per imposte non pagate.

